

Conto corrente colla Posta

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Stati d'assedio e tribunali militari

L'opinione, che noi abbiamo, rispetto agli stati d'assedio e ai tribunali militari, non è subordinata a simpatie o ad antipatie ministeriali: è la stessa, che già manifestammo al tempo del ministero Crispi (1894), nel quale avevamo molta fiducia: rimase inalterata sotto il ministero Rudini, che non ci piacque mai interamente; nè muta oggi sotto il ministro Pelloux, verso il quale non possiamo trovarci che nella condizione di attesa.

Riguardo agli stati d'assedio, come ad ogni altra manifestazione del pubblico potere, la grande generalità degli Italiani, che è sempre quella di chi parla ed opera per impressione subitanea, senza studio, senza ponderazione, senza riflessione, si distingue in due categorie: una, che non li vorrebbe mai a verun costo: l'altra che li accetta e li difende con tutto il loro codazzo di misure straordinarie, e non trova mai che queste bastino all'uopo, e per quelli venga il momento di cessare.

Noi ci troviamo ugualmente lontani dagli uni e dagli altri, e mai non abbiamo esitato a dir francamente il nostro avviso, a costo di dispiacere ad entrambi.

Da un lato, siamo che qualunque Governo, sia pure costituito il più liberamente possibile, debba, in certi momenti gravissimi, avere temporaneamente mezzi straordinari di difesa, nè crediamo che l'ideale d'un' autorità suprema disarmata e impassibile contro tutti i suoi nemici sia effettuabile. I più ferventi propugnatori dell'assoluta astensione, per parte dei governanti, da qualunque misura che ecceda le regole ordinarie, sono poi quelli stessi, che, se, per isventura della patria, giungessero al potere, rinoverebbero gli esempi del più sfrenato giacobinismo e del più crudele terrore.

Dall'altro lato però, siamo ancora che un governo liberale, un governo basato sulla sovranità popolare e sulla nazionale rappresentanza, anche quando con piena giustificazione ricorre a straordinari mezzi di difesa, non possa e non debba non distinguersi dai metodi a cui ricorrevano governi assoluti, per sempre condannati dal giudizio della storia e dalla coscienza dei popoli.

Nè lo Statuto nostro, nè alcun'altra legge fondamentale ha cenno dell'applicazione dello stato d'assedio in Italia: e ciò si comprende, perchè, nel periodo più bello, nell'età felice in cui la nuova Italia sorse, non poteva nemmeno venire in mente ai legislatori « di prima e dopo lo Statuto » che si presentasse il caso di dover ricorrere mai ad un mezzo, che sembrava dover essere esclusivo privilegio dei governi dispotici. Ed è perciò che, mancando ogni disposizione legislativa in proposito, tanto nel 1894 quanto nel 1898, la Corte dei Conti — a cui presiede quel devoto cultore delle pubbliche libertà che è il nostro insigne concittadino Gaspare Finali — non ha creduto poter registrare puramente e semplicemente i decreti che lo stabilirono prima in Sicilia e in Lunigiana, poscia a Milano, a Napoli, a Firenze.

Non diremo tuttavia che il Governo non potesse nè dovesse far quei decreti ed applicarli; diciamo bensì essersi rilevato che è oramai tempo di addivenire in proposito a qualche disposizione legislativa. Ed un Ministero, il quale sapesse, nelle sue proposte di legge, ispirarsi al concetto di mantenersi negli stretti limiti della sociale difesa, rispettando quanto più è possibile le pubbliche libertà, non potrebbe non raccogliere il nostro plauso e la nostra adesione.

Questo principio, che abbiamo dichiarato, di contenere ogni limitazione delle pubbliche libertà nel più stretto limite possibile, ci apre la via a dire quali dovrebbero sommariamente essere le nuove disposizioni legislative.

Certo, noi non pretendiamo che i casi, in cui lo stato d'assedio sarebbe da decretarsi, debbano esser tassativamente indicati per legge. Senza dubbio, al potere esecutivo bisogna lasciare molta larghezza e discrezione di facoltà, secondo le varie e mutevoli contingenze, e col solo freno della sua responsabilità davanti alla rappresentanza nazionale.

Ma noi vorremmo che la forma delle nuove disposizioni rispetto allo stato d'assedio ne chiarisse bene e sempre la *straordinarietà* e la *temporaneità*, e sopra tutto il carattere di provvedimento necessario alla pubblica sicurezza.

Scoppia un grave disordine? comprendiamo che si provveda subito, che si arrestino gli autori veri o presunti, non si ostacoli a privilegi parlamentari, si adoperi anche la forza contro la violenza ribelle e si spazzino le pubbliche vie col cannone. Sono misure dolorosissime, ma necessarie; e nessuno, che voglia esser vero Statista e vero patriotta, può esitare davanti alla legge della necessità. *Salus publica suprema lex esto.*

Ma se l'arrestare persone, il sequestrare oggetti, il sospendere giornali, il far le fucilate e magari le cannonate sono misure d'indole immediata, il giudicare, il condannare gli autori d'una rivolta è misura di carattere definitivo. Nell'un caso, occorre la massima urgenza, e bisogna essere sciolti da ogni ostacolo di formalità; nel secondo caso, non l'urgenza deve prevalere, ma la ponderazione; non si tratta di cosa *transitoria*, ma *definitiva*, potendosi decidere per sempre della libertà personale di parecchi individui; e tutte quelle garanzie, che assicurano un giudizio competente, sereno, imparziale, sono essenzialissime.

Noi quindi vorremmo che, in un futuro progetto intorno agli stati d'assedio, fosse assolutamente bandita ogni istituzione di tribunali militari.

Molte ragioni suffragano questo nostro desiderio. In primo luogo, i militari — che sono destinati a difendere col braccio la patria contro i nemici esterni ed interni — sono assolutamente incompetenti a risolvere questioni di diritto: la sciabola, sempre ed in ogni tempo, male si sostituisce alla toga. In secondo luogo, è vano che il codice penale comune contenga ogni specie di reato, e quindi anche quello di partecipazione ad una rivolta, se si deve, a semplici cittadini, applicare il codice militare. Questo può accettarsi come eccezione per l'esercito; ma le eccezioni non debbono mai estendersi al di là della natura stessa delle cose e delle persone, per cui furono fatte. In terzo luogo, il sentire — come oggi avviene — dei militari, che, per dovere d'ufficio, assumono la difesa degli imputati, e sciorinano perciò davanti al pubblico e sostengono col massimo calore le dottrine rivoluzionarie e socialiste, come fossero i sogni più rosei, più innocenti che dalla *Repubblica* di Platone, dalla *Città del sole* del Campanella, dall'*Utopia* di Tommaso Moro in poi abbiano arreso alla mente dei mortali, tutto ciò, diciamo, non è senza grave scandalo e senza perniciosissimi effetti.

Il popolo non è molto scosso quando ascolta paroloni formidabili, dicerie di sconvolgimenti sociali da avvocati, i quali egli sa che parlano il più spesso con la stessa convinzione degli istrioni sul palco scenico; e nemmeno si commove troppo per le apologie che di certe teorie sovversive facciano certi capi parte, che ci credono o debbono far le viste di crederci; ma non può non sentirsi turbato e perplesso quando i paroloni escono dal labbro d'un soldato, quando l'apologia della sovversione viene da chi deve tutelare l'ordine. Finché un libero pensatore si esprime molto liberamente sulla chiesa, molti possono non farsene caso; ma se contro di essa parli un sacerdote rispettabile e insospettabile, l'effetto che ne deriva è immenso. Ed è appunto per questo che i più formidabili novatori, in fatto di religione — Arnaldo da Brescia,

Girolamo Savonarola, Martino Lutero, Giordano Bruno — furono frati.

E quanto più è grave il fatto di questa specie d'apoteosi dei principii sovversivi che alcuni militari debbono fare per scrupolo di difesa, e di cui si ebbero chiassosi esempi a Palermo, come si sono avuti a Milano, tanto più fa senso il veder come, nei tribunali militari, per la stessa loro indole, le condanne sieno più frequenti e severe che in altri. Nè s'illuda alcuno sperando che appunto ciò compensi in certo modo il male dei militari difensori d'elementi sovversivi: no, i due mali invece si aggravano a vicenda, e l'eco di quelle difese, e tutto lo svolgimento del processo, che, davanti ad altri giudici, avrebbe portato all'assoluzione, o almeno ad una pena lieve, non fanno che sollevare maggiormente la coscienza di molti, di troppi, contro le condanne troppo severe, dando origine a quello strascico di elezioni *proteste*, che sono oramai una specialità ed uno degli inquinamenti della nostra vita politica, e che si concludono poi con grazie, da cui nè i favoriti, nè il pubblico sono indotti ad alcuna riconoscenza verso chi le concede e ad alcuna temperanza successiva di parole e d'opere.

Liberali e conservatori dovrebbero, a nostro avviso, esser concordi nel desiderare che — dato pure lo stato d'assedio — non vi siano tribunali militari: i primi, perchè troppo vi difettano la competenza e quelle garanzie che sono indispensabili, in un regime liberale; i secondi, perchè il principio d'autorità non potrebbe essere maggiormente scosso di quello che oggi sia dal modo onde quei tribunali, per necessità della stessa loro natura, funzionano.

Certi sistemi, certi congegni dei governi dispotici mal s'adattano a governi liberi; ed è bene che sia così: altrimenti dove starebbe la differenza? Tribunali militari, senza pubblicità d'udienza, come erano sotto l'assolutismo, si potevano comprendere: con l'ammissione del pubblico, con la pubblicazione dei resoconti, col controllo della pubblica stampa, sono insostenibili.

E si badi: può essere, ed è certamente doloroso, che, in una sommossa, le truppe, facendo per necessità uso delle armi, colpiscano, come spesso avviene, qualche innocente. Ma la fortuna del caso, la colpa che viene riconosciuta negli imprudenti i quali si esposero al pericolo, o nei sobillatori che li sospinsero, fanno sì che il pubblico pronunci un giudizio equanime e non riversi responsabilità alcuna nè sui soldati, nè sul governo.

Ma una condanna, che possa sembrare troppo sproporzionata, non diremo ai disordini avvenuti ma alla responsabilità prossima, immediata, determinante, accertata a carico degli imputati in quei disordini, ha un lungo e doloroso strascico di conseguenze, di commenti, di recriminazioni, di rancori, i quali non giovano mai alla causa stessa, nobilissima, che si vuole e si deve salvaguardare.

IL DOVERE DEGL'IMPIEGATI

secondo un repubblicano classico

Abbiamo, or non è molto, espresso francamente il nostro avviso sui doveri che hanno gli impiegati delle pubbliche amministrazioni — governative, municipali ecc. — rispetto alla loro condotta politica, e sull'obbligo che hanno i pubblici poteri di vigilare sopra di quelli, senza spiriti inquisitoriali, ma anche senza vani pregiudizi di parer troppo poco liberali.

Noi scrivevamo: « Siamo convinti che il solo fatto di coprire certi uffici, certi impieghi imponga certe limitazioni di convenienza, certi riserbi, certi riguardi, che non s'impongono agli altri cittadini.

Un regime di libertà non differisce da quel-

QUADRELLI IN MAIOLICA delle migliori fabbriche napoletane e fiorentine si vendono in CESENA nel Deposito C. SIBIRANI in Via Sacchi.

lo di tirannia se non in quanto il primo garantisce a tutti i cittadini, finché restano tali, l'applicazione più larga delle loro opinioni; mentre il secondo la nega a tutti. Differisce pure, rispetto all'impiegati, in ciò che le limitazioni che un regime di libertà impone ad essi si riducono a poche cose essenzialissime, in omaggio a sommi principii, senza mai alcun vincolo rispetto a persone; ma, ad ogni modo, qualche esigenza deve averla pure anche un regime liberale, anzi diremo che ha un'esigenza sola, e cioè l'adesione dell'impiegato a ciò che costituisce l'essenza del regime stesso, adesione senza cui non vi può essere armonia e lavoro proficuo alla generalità, ma discordia, disordine, anarchia.

Queste nostre parole possono essere sembrate a qualcheuno improntate al più schietto spirito reazionario; perchè i cultori del liberalismo vero ed austero, animato sì dal sentimento, ma fortificato dallo studio e dalla ragione, sono ben pochi; e molti invece sono coloro che ne fanno spensierata professione, che se lo mettono come un bel fiore all'occhiello dell'abito, e non possono affaticare i loro piccoli cervelli a comprendere le necessità dell'ordine e la inevitabilità delle limitazioni.

E poi in politica, come in tante altre cose, i preconcetti intorno alle persone fanno sempre passar sopra alla sostanza: e un pubblicista od un giornale, che abbiano, come noi ci vantiamo d'averne, nome di temperanza, debbono sempre parere non abbastanza liberali a certuni che amano d'esserlo troppo, a costo di fiaccarsi il collo.

Ma che diranno tutti costoro, che diranno i frementi radicali se proveremo loro che la nostra opinione sulla condotta degli impiegati (maestri, medici, segretari ecc.) è identica a quella che professava uno degli uomini più autorevoli della parte repubblicana?

Carlo Armellini, Ministro dell'Interno e poscia uno dei Triumviri della Repubblica Romana (gli altri due erano, come tutti sanno, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi), inviando — il 2 Febbraio 1849 — una sua circolare ai presidi delle provincie, ai governatori dei vari distretti, ai capi dei Municipi, scriveva la seguenti testuali parole, alle quali potrebbe sottoscrivere oggi ogni monarchico, e che poco o nulla differiscono da quelle della recente e tanto discussa circolare del cav. Veyrat, prefetto di Rovigo:

«... Dichiaro che sarò rispettata e garantita pienamente la libertà d'opinione; ma che però si esige dagli impiegati onestà d'azione e fede nell'adempimento del proprio dovere; che in tutti, e maggiormente in quelli che vivono agli stipendi del pubblico sarà punito qualunque atto tendente a sovvertire l'ordine stabilito, ovvero a menomare l'effetto delle provvidenze governative».

È un linguaggio molto chiaro ed energico; e dimostra come ogni governante — qualunque sia la forma di governo a cui si trovi preposto — se mal non comprende per ristrettezza di mente il suo ufficio, o se non vuole consapevolmente tradire il proprio dovere, ha stretto obbligo di pretendere che tutti gli impiegati, alti o bassi, in ogni e qualunque ramo di servizio pubblico, non concorrano, con fatti o con omissioni, a scuotere i principii fondamentali su cui poggia lo Stato.

E se tale è l'obbligo dei Governanti, è manifesto come tutti i cittadini, i quali non vogliono minare la compagine nazionale e non amano disordini, debbono, senza falsi rispetti, sospingere i governanti stessi, con la gran forza della pubblica opinione, ad adempierlo sempre, con ispirito di continuità e di fermezza.

CESENA NEL 1848

(4-10 Luglio)

Scarse oramai si facevano le notizie di cronaca cittadina, in quanto potevano avere tale significazione politica o nazionale, che meriti loro d'essere ricordate in questo rapido nostro riassunto della vita pubblica locale di mezzo secolo addietro.

Oramai, il fatto più notevole, non solo di quell'epico anno 1848, ma, può dirsi di tutta la storia nostra fino allora, la partecipazione di volontari e di regolari milizie dello Stato pontificio — più nolente che volente il papa — all'impresa della nazionale indipendenza, era completamente riuscito a vuoto. Restava bensì — a consolarne della vergognosa fuga di troppi, visibile prova anch'essa che una signoria teocratica non è atta a crescere virilmente e civilmente i propri sudditi — restava l'esempio del valore di alcuni nei combatti-

menti di Cornuda, di Ponte Priula, di Treviso e nelle tre giornate (due in Maggio, una in Giugno) di Vicenza; ma la capitolazione del 10 Giugno, con l'obbligo alle forze degli Stati romani di non combattere per tre mesi contro l'Austria, aveva posto fine ad ogni vera spedizione militare; e perciò uno dei termini del binomio quarantottesco, il termine cioè della riscossa dallo straniero era per noi completamente fallito.

Restava l'altro termine — quello dello svolgimento delle libertà costituzionali. Ma come poteva esso durare e svilupparsi — se così possiamo esprimerci — mancando il primo? Popoli che vivano lieti, o almeno non contrastanti, ed in pari tempo adempiano, nel consorzio delle nazioni, alla loro missione di civiltà, non avendo in casa libere istituzioni, ma essendo però franchi da qualsiasi dipendenza verso lo straniero, possono darsi, o almeno si dettero nelle età decorse; ma popoli che possano davvero esser liberi in casa propria, quando non sono completamente sciolti da qualsiasi influsso straniero, da qualsiasi esterna prepotenza, non si dettero certamente mai, nè mai si daranno.

Infatti, erano, è vero, aperte a Roma le Camere; ma di nessuna loro deliberazione, di nessuna loro parola, che non concernesse la guerra, si occupavano gli abitanti dello Stato. Era al potere ed a capo del Governo quell'esempio di fervido patriottismo e d'italianità che fu Terenzio Mamiani, ma il nome suo, che, dopo lo spontaneo ritiro del Recchi, del Pasolini, del Minghetti, in seguito alla disingannatrice enciclica del 29 Aprile, era promessa e garanzia che non sarebbe stata abbandonata l'impresa della guerra nazionale, diventava una stonatura, rimanendo egli in ufficio, ora che a nessuna guerra lo Stato romano poteva più concorrere.

Tutta l'attenzione pubblica si raccoglieva intorno a Carlo Alberto e al suo esercito, intorno a Venezia ed a' suoi figli, che soli e oramai più per il solo onore, non per speranza di buon successo, duravano nella magnanima impresa di contrastare all'Austria l'italica egemonia.

La notizia del felice fatto d'armi di Malghera; quella intorno alle mosse delle truppe piemontesi a Valleggio e a Roverbella; la capitolazione di Palmanuova, da cui il generale Zucchi — statovi entro prigioniero dopo che l'Austria l'ebbe insidiosamente colto, nel 1831, nell'acque dell'Adriatico, e divenutovi 17 anni dopo comandante delle forze italiane — usciva con gli onori delle armi, giungendo il 4 Luglio a Ferrara, tra le acclamazioni del popolo; le paure del re di Napoli, folle nella reazione, erano gli argomenti principali che commovevano, nei giorni di cui parliamo, i padri nostri, e che trovano un eco nelle cronache locali di quel tempo.

Anche le notizie di Francia, per la stretta connessione che vi fu sempre tra le vicende di quella Nazione e le nostre, destavano il massimo interesse; e s'apprendevano con terrore e pietà i racconti delle fiere giornate di Giugno, della brutale insurrezione parigina, delle morti di tanti valorosi soldati del dovere, di distinti generali, del mite arcivescovo d'Affre.

E forse, tra tante tragedie, passava inavvertita la notizia della morte del Chateaubriand (3 Luglio), il gran letterato romantico e monarchico, che, pure servendo alla causa della legittimità, aveva avuto tendenze miti ed umane, e, nel 1829, parlando, come ambasciatore francese, ai cardinali raccolti a conclave — donde uscì papa Pio VIII —, aveva espresso voti per l'elezione d'un pontefice civilmente riformatore.

Localmente era appena notata una rassegna dei nostri civici (duecento), che avevano finalmente avuto un fucile per ciascuno, rassegna passata il giorno 9 Luglio, dal loro Tenente Colonnello Marchese Guidi, nel prato dell'Osservanza.

Più notevole dovette sembrare, ma senza però destare molte speranze, il passaggio di 400 civici giovanetti di tenera età (6 Luglio), che, con quattro pezzi d'artiglieria, ma senza nessun artigiere, si dirigevano a Bologna.

Intanto seguitava il ritorno delle truppe dal campo: il giorno 10, transitavano due battaglioni di Cacciatori pontifici, comandati dal colonnello Bini, e destinati di presidio in varie città dell'Umbria.

lo spigliatore.

Per il pane a buon mercato — Con ammirabile pensiero, la Direzione della Società di Mutuo Soccorso fra le classi artigiane ha avvisato che possa formarsi un *Monte frumentario* a beneficio dei Soci effettivi bisognosi, e ha indetta in proposito un'adunanza generale, che avrà luogo domani alle ore 3^{1/2} pom., nella sede sociale. Creiamo che un provvedimento consimile verrà preso dalla Società dei Reduci; e qualche cosa probabilmente mediteranno altri enti. Alcuni reputano che meglio sarebbe riunire tutti gli sforzi per fondare un'istituzione, la quale giovasse a tutti indistintamente i bisognosi del Comune. A noi sembra che la Società di Mutuo Soccorso Artigiano faccia benissimo a concretar subito qualche cosa per i propri Soci bisognosi: ciò non toglierà che l'opera sua possa poi fondersi con altre che sopravvengano.

Su tale argomento pubblichiamo di buon grado la seguente lettera del nostro carissimo amico avv. G. B. Nori:

Cesena, 9 luglio 1898.

Egregio Signor Direttore del « Cittadino »
CESENA.

Mi permetta di chiedere ospitalità alle colonne del suo giornale per alcune considerazioni sulla lodevole iniziativa presa dalla nostra società di Mutuo Soccorso fra le classi artigiane, la quale sarà convocata domani in assemblea generale per discutere la proposta istituzione di un monte frumentario a beneficio dei soci poveri effettivi stanziano, si dice, allo scopo un fondo di dieci mila lire.

A quanto si afferma, anche la Società di M. S. fra i reduci delle Patrie Battaglie ha intendimento di dar vita a consimile istituzione in favore dei concosi poveri.

L'iniziativa, ripeto, è ben lodevole e risponde così ai voti espressi in tutta Italia nella recente tristissima crisi annona, come ad un elevato concetto di doverosa giustizia sociale. Ognun vede però che il beneficio sarà soltanto per gli ascritti ai due Enti promotori, ai quali solo con pensiero pur apprezzabile hanno rivolto le loro cure i consigli di amministrazione degli Enti medesimi; ma per tal modo saranno il minor numero dei bisognosi, che vivono nella città nostra, quelli che risentiranno vantaggio.

Ora, non sarebbe più utile che un monte frumentario sorgesse come iniziativa e istituzione cittadina, per estendere la sua azione dovunque esista il bisogno? Essa potrebbe così venir sorretta dallo aiuto morale e finanziario della cittadinanza intera e di tutti gli Enti locali, che contribuirebbero certamente, ciascuno nei limiti delle proprie forze, a formare il capitale occorrente.

Il Monte Frumentario potrebbe poi agire d'accordo, e, direi quasi, in collaborazione con altra Istituzione, la Cooperativa dei fornai, la quale, come anche il *Cittadino* annunziò, fu già costituita, ma non potè imprendere ancora il suo regolare funzionamento, perchè l'atto costitutivo e lo Statuto non furono peranco approvati a norma di legge dal Tribunale. La Cooperativa pure ha bisogno — e vi confida — di aiuto morale e finanziario, che potrebbe esser dato a tutto il complesso di codeste Istituzioni, intese a provvedere i meno abbienti di pane, farina e frumento, a quei prezzi onesti e limitati, che solamente forze morali ed economiche riunite possono permettere.

L'attuazione pratica del mio concetto richiede uno studio che non può esser fatto sulle colonne di un giornale, nè da un solo; lancio l'idea coll'augurio che altri, più intelligenti di me e dotati di esperienza maggiore di quella che io posso avere, la discutano e le diano, se è possibile, forma concreta ed efficace.

Grazie, Sig. Direttore, dell'ospitalità, e mi abbia con distinta stima

dev mo
Avv. G. B. NORI.

Cucina economica — È stato pubblicato il resoconto dell'esercizio 1898 (quattordicesimo dalla fondazione). — La Cucina rimase aperta per giorni 144, dal 3 Gennaio al 28 Maggio. Le spese per commestibili consumati furono di L. 6026.03; per combustibili 271.92; per distribuzioni gratuite 345.10; per salari, cancelleria ecc. 1154.13; per deperimento attrezzi 17.46; in tutto L. 7,814.64. Le entrate furono per interessi di capitali L.130,58, per vendita di biglietti 1722.15; per concorso di enti morali (tra cui L. 800 date dal Governo) 2700; per obbligazioni varie 316.20; per rimborso di dazio 157.29; per mense gratuite 345.10; in tutto lire 8874.29; con un'eccedenza attiva così di lire 1059.65. Il patrimonio, a' termine dell'esercizio, si accrebbe in L. 6022.82. Il totale delle mense esitate fu di 117,325, di cui vendute 76,010; date gratuitamente, a cura di varie beneficenze e della Cucina stessa, 39,053; al personale 2210. Il costo

Il maestro GIRONI TITO (Via della Rocca N. 5) rende noto che è disposto a dare, durante le prossime vacanze autunnali, lezioni in materie letterarie, non che di Francese e di Storia agli alunni del Ginnasio e delle Scuole Tecniche.

Farmacia Chimica Montemaggi
CESENA

Acqua VICHY artificiale al carbonato di Litio. La migliore, la più igienica delle acque da tavola. È efficace nei catarri di stomaco, e di intestini, nelle malattie delle vie urinarie, nelle coliche nefritiche ecc. Si vende in bottiglie e Sifoni.

VERMOUTH tonico digestivo alla Nocca vomica. Indicatissimo alle persone deboli e convalescenti, e a quanti soffrono di inappetenza, e di difficili digestioni. Bottiglia grande L. 1,50, piccola L. 0,80.

Tutti ciclisti!

MEDIANTE LE BICICLETTE

« THE IDEAL OF BIRMINGHAM »

- N. 5 uomo L. 275 —
- " 6 " " 235 —
- " 7 " " 265 —

BICICLETTE POPOLARI

- uomo L. 165 —
- Signora " 195 —

AGENTI GENERALI
A. FUSI & C. - Milano

Agenti rivenditori in tutte le Province
Chiedere catalogo illustrato gratis.

RIMEDIO CONTRO LA TISI

coll'uso della POZIONE ANTISETTICA del Dottor G. BANDIERA DI PALERMO

La Pozione Antisettica del dottor Bandiera è il rimedio più potente per combattere la tubercolosi, le bronchiti, i catarri polmonari, acuti e cronici, e le affezioni della laringe e della trachea.

Detta pozione, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di Koch. Inoltre possiede tutte le proprietà tonico-ricostituenti per rinforzare lo stomaco e promuovere l'appetito.

La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'antisettico.

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto dichiaro che la POZIONE ANTISETTICA dell'illustrato prof. BANDIERA di Palermo, ogni volta che ne vengo nei numerosi casi di TISI, non ha mancato di produrre i suoi salutari e solleciti effetti negli annuali. Gli è perciò che io non cesserò di far plauso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua POZIONE.

Dott. D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione, L. 4.

Depositi in CESENA presso Farmacia Montemaggi. in Bologna, alla Farmacia Zarri — in Ferrara, Farmacia Navarra — in Inola, Farmacia Ascani — in Lugo, Farmacia Fadri — in Modena, Farmacia Bertolotti — in Rimini, Farmacia Dupré — in Ravenna, Farmacia Galan — in Palermo, Farmacia Nazionale, via Tornieri 65 — Roma, Farmacia Garneri — Napoli, presso la Ditta Lancollotti (Piazza Municipio) — in Verona, Farmacia Tantini.

In Via Chiaramonti N. 3 sono ancora disponibili per affitto un' appartamento con relativa cantina sotterranea ed un magazzino.

RIOLO

vedi avviso in quarta pagina

col. di Saliano — Abbonanza Marianna a. 71 mass. di Cesena — Bacchi Luigi a. 63 mass. conug. di S. Cristoforo — Suzzi Giuseppe a. 62 col. conug. di Calisese — Biondi Francesco a. 69 col. conug. di Pievevestina — Bianchi Sebastiano a. 62 bracc. di S. Rocco — Più 9 bambini sotto ai sette anni.

MATRIMONI I — Finmana Benito musicante col. con Pistocchi Adolina sartrice nub.

Banda comunale — Domani, Domenica 10 Luglio, in Piazza E. Fabri alle ore 8 e mezza pom., la banda cittadina darà principio all'esecuzione del seguente programma:

1. Marcia — Primizie artistiche — F. AMOROSO.
2. Mazurka — L'allegria — Aducco.
3. Sinfonia — Guarany — GOMEZ.
4. Pot-pourri — Donna Juanita — SUPPÈ.
5. Finale III — Gioconda — PONCHIELLI.
6. Polka-Marcia — Potenza d'amore — CARLONI.

Il monopolio dei fiammiferi

(Dalla Relazione Ministeriale)

La questione del monopolio della fabbricazione e della vendita dei fiammiferi fu più volte oggetto di studi da parte dell'amministrazione finanziaria.

Vennero infatti esaminata diverse proposte presentate negli anni 1889, 1890, 1892 e 1894, anzi per una di esse ebbero luogo trattative condotte fino ad accordi quasi definitivi, abbandonate poscia per ragioni estranee alla natura del provvedimento.

Con l'esercizio della privativa si restringerebbe la produzione in alcuni opifici determinati, nei quali l'industria andrebbe certamente a svolgersi più razionalmente, che ora non avvenga, con vantaggio della stessa produzione e dell'igiene degli operai, e l'imposta verrebbe riscossa con molta agevolezza, perchè confusa nel prezzo del prodotto che si adopera in piccole quantità per l'uso quotidiano.

La proposta di monopolio sulla fabbricazione e vendita dei fiammiferi recentemente presentata a nome di una Società anonima italiana, porge, rispetto alle precedenti, rimarchevoli vantaggi, e si raccomanda per una specialissima circostanza, cioè per avere ottenuto l'assentimento e l'appoggio di un grandissimo numero di fabbricanti che rappresentano più che il 90 per cento della intera produzione; il che toglie la preoccupazione che sarebbe potuta nascere dal timore di querimonie e rimostranze da parte degli industriali per il passaggio dalla condizione attuale di assoluta libertà dell'industria a quella della privativa e rimuove la maggiore delle obiezioni che possa addursi contro il monopolio.

Ora il progetto di convenzione si raccomanda per più ragioni:

- 1.° Per il maggior reddito immediato e notevole che offre all'Erario in confronto di quello ottenuto dall'attuale reggimento;
- 2.° Per i reali vantaggi sugli altri progetti e forme di monopolio;
- 3.° Perchè accresce efficacemente la potenza economica dell'industria.

Le riscossioni per tassa sui fiammiferi sono state nel 1895 di L. 5. 846.876, nell'anno 1896 di L. 6.948.217; nel 1897 di L. 7.295.538. Da queste cifre risulta che l'aumento attuale venne rapidamente scemando, giacchè mentre fu di 1.101.341 nel 1896 rispetto al 1895 discese a 347.321 lire nel 1897 in confronto dell'anno anteriore; onde ben si comprende non potersi successivamente fare assegnamento che sopra aumenti sempre più piccoli.

Se poi si considera che la tassa riscossa nel 1897 corrisponde ad un consumo di circa 39 miliardi di fiammiferi, consumo che non sarà possibile oltrepassare sensibilmente, se non dopo un lungo periodo di tempo, e che i recenti progressi nell'applicazione della luce elettrica, e gli studi che si vanno facendo per ottenere l'accensione meccanica delle lampade a petrolio Auer, non lasciano sperare un vistoso incremento nel consumo dei fiammiferi, si vede chiaramente che, secondo l'andamento più probabile dell'attuale regime, i 10 milioni offerti dal monopolio non verranno mai raggiunti.

La proposta in esame presenta quindi, nei rispetti finanziari, un incontestabile vantaggio sul sistema in vigore della tassa di fabbricazione.

(Continua)

—CARLO AMADUCCI Gerente—

Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

di ciascuna minestra (il cui prezzo di vendita è sempre, come è noto, di cent. 5) fu di cent. 6.6.

Pavaglione — Demmo già il totale complessivo dei kg. di bozzoli vendutisi nell'esercizio di quest'anno, che è stato di kg. 100,973,380: aggiuntovi la mezza seta, fuloppe e doppioni per chilogrammi 3040.720, si ha un totale generale di kg. 104.014.100. Il valore complessivo della merce venduta è stato di L. 282,935.68. La massima vendita è avvenuta il giorno 15 Giugno (chilogrammi 16.214,030 per L. 44,533.66). Il prezzo massimo, per chilogrammo, fu raggiunto il 18 Giugno e fu di L. 3.40; il minimo è stato di lire 1.50; il medio di lire 2.774.

Nuovo dottore — Nella R. Università di Modena si è recentemente laureato in medicina e chirurgia, il giovane nostro amico Mario Giommi. Rallegramenti.

Monte di Pietà — La Direzione del Monte di Pietà ci comunica: — Nei giorni di Sabato 23-30 Luglio corr., dalle ore 9.30 alle ore 14, avrà luogo, nell'ultima bottega posta sotto il loggiato dell'Ospedale (Palazzo della Congregazione), la vendita all'asta pubblica di tutti gli oggetti ricevuti in pegno durante il mese di Aprile 1896, dal numero 10321 al N. 11900; di quelli ricevuti in pegno durante il mese di Marzo 1897 dal N. 1766 al N. 2823, e di quelli ricevuti in pegno nel mese di Settembre 1897 superiori alle L. 25, che non siano stati disimpegnati.

Galli musicisti — Per alcuni giorni ancora nel teatrino automatico di Piazza Vittorio Emanuele si ripeterà il curioso spettacolo dei galli musicisti. Oltre a questi, si ammirano alcune scene animate che sono di effetto graziosissimo.

Il siero Maragliano in Russia. — La Tribuna ha ricevuto da Pietroburgo, in data del 4 corr., questo telegramma:

« Il ministero dell'interno, inteso il Consiglio medico superiore dell'impero e l'Accademia di medicina di Pietroburgo, ha autorizzato l'introduzione in tutti i paesi dipendenti dallo czar, del siero per la cura della tubercolosi del professor Maragliano.

« Tutte le istituzioni mediche amministrative e pubbliche, tutte le Società mediche, tutte le farmacie sono autorizzate a smerciarlo, ma non potrà essere venduto che dietro l'ordinazione del medico e provvisto di marca autentica colla data della preparazione.

L'autorevole consorella Romana giustamente mette in rilievo l'alto significato di questa autorizzazione, accordata da un gran Paese, che è così geloso di ogni prodotto straniero, e tanta severità mette nelle discipline, che riflettono la sanità pubblica.

Questa sanzione al siero Maragliano dimostra come le verità si impongono sempre e trionfano; e noi siamo veramente lieti di questa vittoria, che torna ad onore della scienza Italiana.

Tentato omicidio — Domenica scorsa 3 corr., verso il mezzogiorno, nella Piazza Vittorio Emanuele, per futili motivi, Segretini Pellegrino feriva con un coltello insidioso tal Maestri Livio, causando una lesione alla parte anteriore destra del torace, penetrante in cavità e giudicata pericolosa di vita.

Il feritore si rese latitante, nè fu ancora arrestato, ed il ferito fu trasportato nel Civico Ospedale, ove per le solerti cure prestategli, fu tratto di pericolo, ed ora va migliorando.

Ambedue sono del contado.

Suicidio — Mercoledì 6 corr. tal Biondi Giuseppe, colono d'anni 60, affetto da pellagra, suicidavasi, gettandosi nel fiume.

Disgrazia — Venerdì 8 corr., verso le ore cinque, il garzone Muratore Maraldi Giuseppe del fu Lazzaro, d'anni 16, abitante in Via Quattordici, mentre lavorava in Via dei Cappuccini, accidentalmente cadde da un'armatura di legno, riportando gravi lesioni alla testa.

Venne ricoverato all'Ospedale, dove versa tuttora in pericolo di vita.

Stato Civile — Dal 2 al 7 Luglio 1898.

NATI 19 — Leg. m. 3 f. 6 Illeg. m. 2 f. 2 Esp. m. 0 f. 1. MORTI N. 19 — a domicilio: Pirini Carolina a. 54 bracc. nub. di Gattolino — Zavatti Carlo a. 70 fornaio conug. di S. Bartolo — Passerini Berenice a. 69 bracc. ved. di S. Pietro — Bazzocchi Geltrude a. 78 ortolana ved. di Ponte Abbadessa — Pasini Giovanni a. 46 col.

SAPONE

BANFI

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30. e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDEROLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tra pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Ierni. — Perelli Paradiso e Comp.

Dal 15 Giugno al 30 Settembre STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO R I O L O

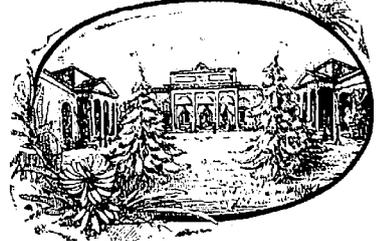
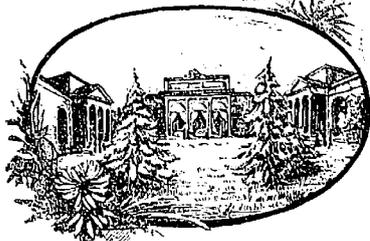
Completamente riordinato per cura del nuovo proprietario ALBERTO CREMA

CONSULENTE: Prof. **AUGUSTO MURRI**, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Bologna - DIRETTORE: Dott. **Giovanni Vitali** Medico primario dell'Ospedale Maggiore di Bologna - PRIMO SOSTITUTO: Dott. **Francesco Gardelli** - SECONDO SOSTITUTO: Dott. **Riccardo Gregorini**.

ACQUE MINERALI
Salsojodiche - Clorurate - Solfuree - Ferruginose - Alcaline
NUOVA FONTE SALSOJODICA - FONTE SOLFUREA DELLA BRETA

IMPORTANTE!

Nuovissimo impianto di SEI GRANDIOSE SALE per le inalazioni solidriche e salsojodiche scrupolosamente distinte secondo la natura e grado delle malattie. Apposite sale per le irrigazioni e polverizzazioni ad Aria e Vapore per le malattie del naso e delle orecchie.
Pensione cumulativa da Lire 7 giornaliere
N. 200 Stanze riccamente arredate — Ville separate — Parco grandioso con pinete e giardini — Illuminazione elettrica — Concerti — Tiri Corse — Balli e divertimenti sportivi.



Successo Unico

Per ridonare ai capelli e barba il loro primitivo colore sviluppo e vigore

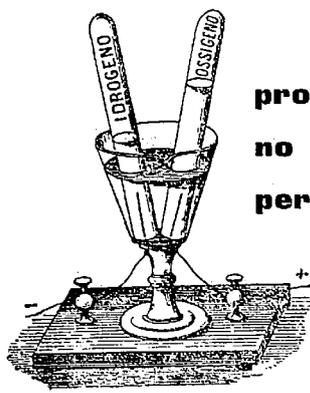
L'Acqua Zempt è l'unico preparato che non ha trovato finora chi lo eguagli ed ovunque è stato sperimentato ha sempre ottenuto uno splendido successo. Tinge in qualsiasi colore e persiste inalterato se usata in qualsiasi modo. È brevettata in tutti i paesi, dunque si può dire un colore perfetto senza eguali. È adatta, come spesso si depura nei prodotti consumati, che si ammettono su vasta scala. Lascia i capelli pieghevoli e riccibili come penna ed è di facile applicazione.



Per pubblicare basta provare una bottiglia contenente 1/2 litro. Prezzo Lire 1.00. Migliaia di attestati basati su fatti (i quali sono a disposizione del pubblico) sono la prova più convincente. L'acqua da **ZEMPT FRÈRES** Premisti con varie medaglie d'oro, argento e diplomi d'onore, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli con medaglia d'oro. 5 Galleria Principe di Napoli 34 Via Calabritto NAPOLI Costo Lire 5.00 Per spedire in incasso aggiungere 1 lira per spese di porto ed imballaggio. Si vuole spesso il prodotto a caracacchi di Italia ed Estero. Si vende presso tutti i principali profumieri parrucchieri e farmacisti. — In CESENA — Giovanni Luigi profumiere. — In FORLÌ — Mingozzi Silvio patr. P. V. Emanuele — In RIMINI — Duprè Carlo farm. Via Principe Umberto — In BOLOGNA — Bartolotti Pietro P. Calvani. — Casamorati Logge del Pavaglione — Franchi e Bajesi Via Rizzoli 14.

OSSIGENO PURISSIMO

(PREPARATO COLL' ELETTROLISI DELL'ACQUA)



Trovasi sempre pronto, sia di giorno che di notte e per qualsiasi quantitativo presso la Farmacia dell'Ospedale

D I C E S E N A

Collegio Convitto CIVICO di REGGIO EMILIA

Rette mitissime — spese addizionali esigue. Accurata educazione. Assidua sorveglianza. Istruzione religiosa impartita da distinto Sacerdote. Corsi elementari, tecnici ginnasiali. Liceo ed Istituto Tecnico. Si accettano alunni anche nel corso dell'anno scolastico.

N.B. Nei mesi di Agosto e Settembre il Collegio si trasporta nella villeggiatura di Montefalcone, sui colli Reggiani, incantevole per la sua posizione e per la salubrità dell'aria. Oltre i convittori si accettano anche alunni, che venissero iscritti sia a scopo di cura climatica oppure di assistenza per gli esami di riparazione. L'iscrizione resta aperta a tutto il 20 Luglio. Le rette, per detto periodo, ammontano da 40 a 50 Lire mensili. Per programmi e chiarimenti rivolgersi alla Direzione.

ANEMIA CLOROSI

Pallidezza
A. SCIORELLI
PARIGI



Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola



Nella TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI condotta da E. RICCI, trovansi in

vendita le richieste dei Sali e Tabacchi a Cent. 80 al cento.

